

Il giardino del Quirinale

Segretariato generale della Presidenza della Repubblica

La Vigna di Monte Cavallo



Ricostruzione virtuale della Vigna di Monte Cavallo.

La storia del Palazzo del Quirinale è fin dalle origini indissolubilmente legata al suo giardino.

La proprietà rinascimentale sulla quale alla fine del Cinquecento sorgerà il primo nucleo del palazzo era infatti una tipica vigna, termine con il quale all'epoca si designavano le residenze fuori dal centro abitato, amate da nobili e prelati che vi trascorrevano i mesi più caldi dell'anno lontani dall'afa e dalla confusione della città. Immane in una vigna erano i giardini e gli orti, che costituivano i luoghi ideali per prendere il fresco e distrarsi dalle occupazioni cittadine.

La [Vigna del Quirinale](#), o di Monte Cavallo com'era nota all'epoca, era una delle più rinomate della città per la posizione panoramica e ventilata su una delle alture del colle. Uno degli ingressi alla vigna si trovava sulla piazza di Monte Cavallo, luogo affascinante e ricco di antiche vestigia, fra le quali spiccavano i monumentali ruderi del Tempio di Serapide e delle Terme di Costantino. Ma soprattutto la piazza era dominata dalle colossali e celeberrime statue dei Dioscuri con i due cavalli dai quali derivava il nome di Monte Cavallo. La vigna apparteneva al colto cardinale Oliviero Carafa (1430-1511), napoletano, dopo la morte del quale gli eredi anziché godere della meravigliosa proprietà preferirono concederla in affitto ai potenti dell'epoca. Almeno dal 1545 vi risiedette papa Paolo III Farnese (1534-1549), la cui famiglia pagava il canone di affitto sotto forma di lavori di riallestimento del giardino, condotti a cura del ferrarese Jacopo Melegghino, architetto di fiducia del pontefice.

Paolo III morì nella Vigna di Monte Cavallo nel 1549 e dall'anno seguente gli subentrò come affittuario il cardinale Ippolito d'Este (1509-1572), figlio di Lucrezia Borgia e fratello del duca di Ferrara, che tenne la villa fino alla morte. Anche Ippolito d'Este concentrò le sue attenzioni e i maggiori sforzi economici sui giardini, ordinando lavori che andavano di pari passo con la creazione di Villa d'Este a Tivoli, altra sua proprietà celeberrima per i meravigliosi giardini. A Ippolito d'Este si deve anche l'ampliamento dei giardini di Monte Cavallo tramite l'acquisizione della confinante Vigna Boccaccio, ottenuta in dono dal papa nel 1560, che consentì al cardinale di raddoppiare l'estensione del parco. I giardini di Monte Cavallo si arricchirono di piante rare, nuove fontane, sculture, molte delle quali provenienti dalla villa di Adriano a Tivoli, e soprattutto fantasiosi padiglioni e pergolati architettati da Girolamo da Carpi, riconosciuto specialista del campo. Al giardino lavorò anche un altro esperto in edifici verdi, Tommaso Ghinucci, nonché l'architetto ferrarese Gian Alberto Galvani e,

forse, Pirro Ligorio, che con la sua esperienza di conoscitore di antichità classiche poté sovrintendere agli allestimenti delle fontane e dei gruppi scultorei. Gli affreschi che decoravano alcuni edifici del giardino furono invece affidati a Girolamo Muziano, abile paesaggista capace di simulare con la pittura quel continuo gioco di rimandi tra spazi interni ed esterni, tra natura e architettura, che caratterizzava l'intera filosofia di allestimento dei giardini e delle ville rinascimentali.

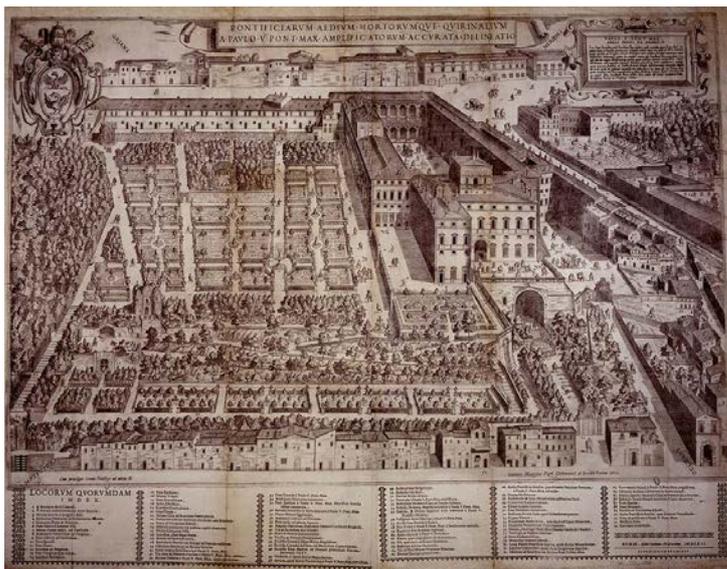
Al tempo di Ippolito la parte più antica del giardino, che oggi corrisponde alla zona contigua al palazzo, aveva due aree principali d'interesse: un grande padiglione ottagonale e l'area del Bosco o Boschetto. Il padiglione, costruito in legno, si collocava sul bordo del colle in posizione panoramica e svettante sulla città. Era concepito come una sorta di raffinato tempietto coperto a cupola, all'interno del quale si trovava una fontana. Trattandosi di una struttura in legno il bel padiglione non sopravvisse molto al cardinale di Ferrara, e fu più volte sostituito nel corso dei secoli da altre strutture effimere, finché nel 1741 non si decise di edificare nel medesimo spazio un edificio in muratura, il Coffee-House.

L'altro polo di attrazione del giardino estense era il Boschetto, un'area circondata da mura e alte siepi che costituiva una sorta di giardino nel giardino, appartato e ombroso, ideale per l'ozio e gli svaghi del cardinale e dei suoi ospiti. Internamente l'area era attraversata da un elegante tridente di viali coperti a pergola che conducevano su uno spiazzo decorato con sculture antiche. Il fondale di questa piazza era occupato dalla Fontana del Bosco, una sorta di montagnola abitata da statue che corrisponde, almeno nella posizione, all'odierna [Fontana Rustica](#). L'accesso principale al Boschetto era costituito dall'arcata al piano terreno di un'elegante torretta, che ospitava anche le conserve d'acqua per le fontane.

La vigna estense comprendeva anche un'area "da basso", ovvero un giardino nella parte inferiore della proprietà, collegato al giardino principale e alle case del cardinale tramite un complesso sistema di scale e viali. L'attrattiva maggiore di questa parte della vigna era la Fontana da basso, una grande nicchia scavata nel banco di tufo del colle e fiancheggiata da due loggiati, ideali per pranzi estivi con il conforto dell'ombra e con il refrigerio delle acque. La fontana ospitava un gruppo di statue che raffiguravano Apollo accompagnato dalle Muse. Questo importante monumento estense fu profondamente modificato già a partire dalla fine del Cinquecento, ma la struttura originaria è ancora riconoscibile, priva delle statue, nella parte inferiore dell'attuale [Fontana dell'Organo](#).

Ippolito d'Este fece allestire con cura anche l'ex-Vigna Boccaccio, dotandola di un'originale fontana rustica e collegandola con la Vigna Carafa, ma di essa non rimane nulla dopo le trasformazioni avvenute nel Seicento. Allo stesso modo scomparve presto l'articolato sistema di cortili e giardini segreti che si trovavano presso le due residenze del cardinale, proprio lì dove dopo pochi anni sorgerà il grande cortile del palazzo del Quirinale.

Il giardino dei papi



Il giardino del Quirinale in una stampa del 1612.

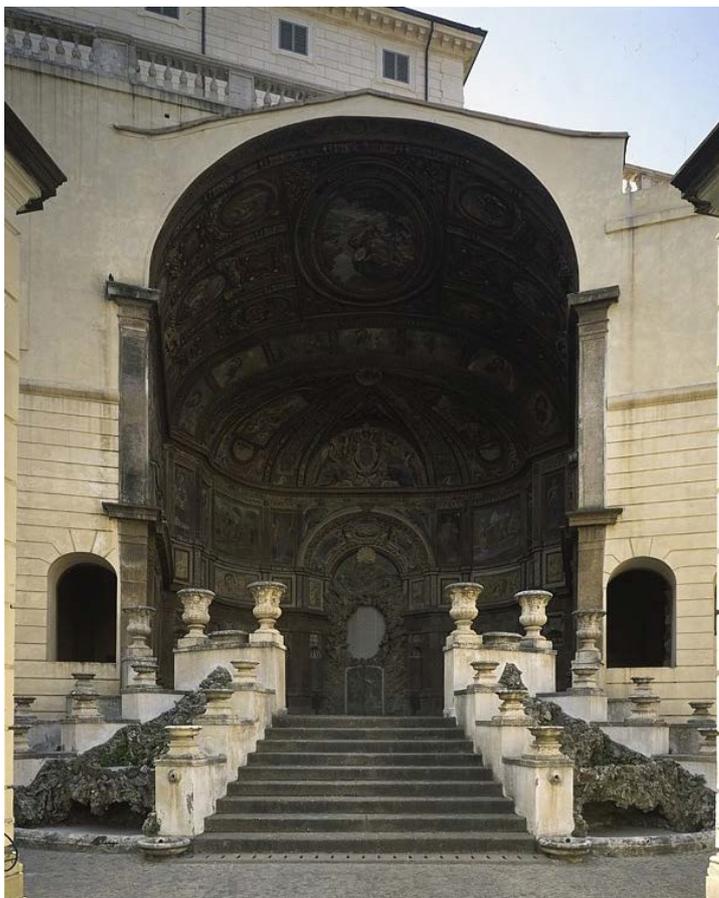
La storia della Vigna di Monte Cavallo subì una brusca virata nel 1583, quando papa Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) che era spesso ospite nella proprietà, decise di erigervi un nuovo palazzetto, progettato dall'architetto Ottaviano Mascarino, che costituirà il primo nucleo del palazzo pontificio del Quirinale. Pragmaticamente il papa successivo, Sisto V Peretti (1585-1590), fece acquistare dai Carafa la vigna e iniziò ad ampliare il palazzo con l'ottica di rendere più spaziosa e comoda questa nuova sede estiva del papato. Gli architetti di Gregorio XIII e Sisto V si concentrarono sul palazzo e in quegli anni il giardino non subì modifiche di particolare rilievo. Le grandiose opere idrauliche promosse da Sisto V coinvolsero però anche il Quirinale e i suoi giardini, che furono serviti dall'abbondante flusso idrico dell'acquedotto Felice, che il papa aveva voluto far arrivare fino al colle. Questo naturalmente creò le premesse per l'arricchimento del giardino di Monte Cavallo con nuove fontane e giochi d'acqua.

In questi anni l'intervento più importante riguardò la Fontana da basso, che dovette essere completamente ripensata dopo che Mascarino l'ebbe coperta con un grande terrazzamento. Si venne infatti a determinare la forma attuale della fontana, con un alto nicchione profondamente incassato nelle mura di sostruzione del palazzo, che inglobarono anche le due logge laterali. Questo nuovo assetto della fontana diede modo a papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) di far decorare con stucchi, smalti e mosaici rustici l'intera grande nicchia, che venne ad accogliere scene della vita di Mosè, segnando così il passaggio dalle raffinate ambientazioni mitologiche del tempo del cardinal d'Este all'iconografia religiosa. Il lavoro fu diretto nel 1596 dall'architetto e fontaniere Giovanni Fontana, responsabile anche della riorganizzazione del sistema di adduzione idrica, che fu predisposto in modo tale da poter mettere in funzione non solo originali giochi d'acqua ma anche un organo idraulico realizzato da Luca Blasi. Da quel momento il monumento prenderà il nome di [Fontana dell'Organo](#). Così allestito il vasto ninfeo dell'organo poteva essere usato per ricevimenti all'aperto, come nel giugno del 1601 quando l'ambasciatore persiano e altri ospiti, terminato il pranzo sotto la volta della fontana, furono bagnati dai giochi d'acqua zampillanti dal pavimento, *“del qual scompiglio si presero moltissimo gusto”*. Clemente VIII pensò anche a un riassetto del piazzale di fronte alla fontana facendovi costruire la cosiddetta *“piscina clementis”*, una peschiera ovale circondata da un'elegante balaustrata. Allo stesso papa si deve anche la realizzazione di diverse altre fontane nella parte superiore del giardino, oggi non più esistenti. Particolarmente suggestiva doveva essere la Fontana del nano, che aveva una forma circolare adatta alla sua funzione di cardine visuale all'incontro di due viali nell'angolo sud-orientale del giardino.

Con i lavori intrapresi sotto papa Paolo V Borghese (1605-1621) il Quirinale passerà definitivamente da residenza estiva a palazzo apostolico a tutti gli effetti, completamente alternativo e indipendente rispetto ai palazzi vaticani. Grandi cantieri occuparono il Quirinale dal 1609 al 1616, ma in questo caso il papa non si preoccupò solo dell'edificio ma volle portare avanti di pari passo un complessivo intervento di abbellimento del giardino. Quando a metà dell'opera si vollero celebrare i lavori con una [grande stampa](#) commemorativa, si scelse un punto di vista da nord che permettesse di mostrare al meglio non solo il palazzo, già in parte ampliato, ma soprattutto il giardino. Le geometrie del giardino all'italiana restavano quelle estensi, ma Paolo V fece aggiungere diverse nuove fontane puntualmente registrate nella grande stampa e in seguito anch'esse scomparse. Nella stampa, sulla sinistra, si vede bene anche il luogo del padiglione estense affacciato sul ciglio del colle, struttura che nel frattempo si era trasformata in una sorta di castelletto fiancheggiato da quattro alte torri. Sulla destra si riconosce invece il riquadro dell'*hortus intimus* che il papa fece ricavare da uno dei giardini segreti di Ippolito d'Este. Nell'Ottocento questo spazio accoglieva delle composizioni floreali che riproducevano lo stemma del papa regnante, poi negli anni settanta del Novecento il giardino segreto fu eliminato per costruire una terrazza usata come eliporto. Da qui i visitatori del giardino del Quirinale possono ammirare una splendida veduta panoramica sulla città di Roma.

Sull'estrema sinistra dell'immagine è rappresentato il confine orientale del giardino, dietro al quale si riconosce il bosco della vigna ex-Boccaccio di proprietà degli Este, area che era rimasta fuori dall'acquisto papale della vigna di Monte Cavallo e che dunque all'epoca non faceva parte del complesso pontificio.

Se le molte fontane realizzate per Paolo V sono scomparse, ne è invece sopravvissuta fino a oggi una del breve pontificato di Gregorio XV Ludovisi (1621-1623). Risale infatti al 1622 un ampliamento della [Fontana Rustica](#) che la trasformò nel monumento raffigurato in una stampa seicentesca, aspetto che ancora si può intuire sotto le spesse concrezioni calcaree che oggi avvolgono l'intera fontana. Contemporaneamente all'ampliamento il papa volle far raffigurare il proprio stemma in un mosaico pavimentale posto davanti alla Rustica. Il pavimento musivo è fontana esso stesso, poiché tra le tessere si nascondono gli ugelli di una gabbia di schizzi che imprigiona il visitatore al centro dello stemma papale.

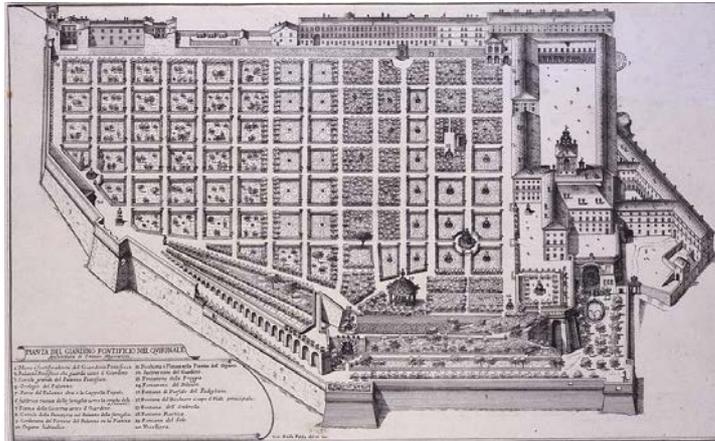


La Fontana dell'Organo.



La Fontana Rustica e il mosaico con lo stemma di Gregorio XV.

L'ampliamento del giardino



Il giardino del Quirinale in una stampa del 1670 circa.

Altro momento decisivo nella storia del palazzo e del giardino del Quirinale è l'epoca di papa Urbano VIII Barberini (1623-1644). A lui si deve l'acquisto entro il 1626 di molte proprietà confinanti con il giardino del Quirinale, a partire dalla Vigna ex-Boccaccio, che consentirono un enorme ampliamento del complesso pontificio e soprattutto del giardino. I nuovi confini del Quirinale furono cinti da mura bastionate trasformando la sede papale in una cittadella fortificata. I dislivelli tra le diverse aree acquisite furono colmati per riportare il nuovo giardino a un'unica quota. I molti metri cubi di terreno necessari a compiere l'operazione furono ricavati dal taglio di parte del terrapieno del giardino Colonna, che si trovava sulla piazza di Monte Cavallo in posizione incumbente davanti alla facciata del Quirinale, quindi potenzialmente pericoloso per la difesa del palazzo. La parte nuova del giardino fu organizzata con viali ortogonali che proseguivano l'impianto geometrico preesistente, creando così un'ordinata scacchiera nella quale ogni riquadro era segnato al centro da una fontanella. Urbano VIII si dedicò molto all'allestimento del giardino nuovo collocandovi al centro una raffinata [meridiana](#) a quattro facce concave, ideata e scolpita dal giovane Francesco Borromini.

Nel giardino nuovo vennero a trovarsi anche alcuni edifici preesistenti, facenti parte delle proprietà acquistate, il più importante dei quali era il cosiddetto Casino del Conte di Cantalmaggio, che il papa fece riallestire per ricavarvi un elegante rifugio per il ritiro e la meditazione affacciato sul verde e lontano dal palazzo. Nel luogo di quella costruzione oggi troviamo la palazzina settecentesca dove il Capo dello Stato svolge il suo lavoro quotidiano. Un altro elegante edificio, un tempo facente parte della Vigna Grimani, venne a trovarsi nel perimetro interno del Quirinale dopo gli acquisti di Urbano VIII. Nel complesso papale il Casino Grimani fu adattato a uccelliera e a casa del giardiniere: si conserva ancora oggi ai margini del giardino ed è noto con il nome di Palazzina Olivieri. Naturalmente Urbano VIII non mancò di far erigere nuove splendide fontane, come quella dedicata ad Apollo e quella del Sole o della Balena, delle quali conserviamo solo il ricordo in alcuni disegni dell'epoca.

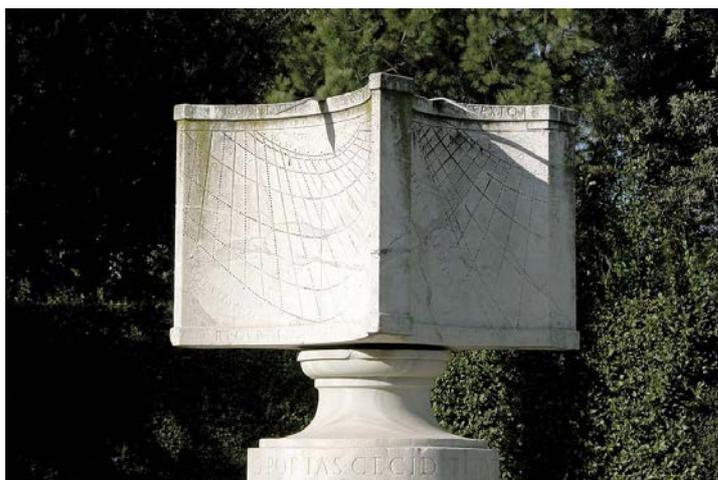
L'insieme delle opere create in questo periodo per il giardino veniva a comporre un elaborato impianto simbolico tendente a dare un'immagine del Quirinale quale ideale "Città del Sole", amministrata sotto il governo illuminato e assolutistico di Urbano VIII.

Con i lavori per Urbano VIII il giardino del Quirinale raggiunse un'estensione e un assetto stabili, che lo fecero annoverare tra i più noti giardini all'italiana dell'epoca. La fama del giardino del papa fu diffusa soprattutto da alcune belle [stampe](#) di Giovan Battista Falda, che ne evidenziano la griglia geometrica e anzi la accentuano ben oltre il reale, raddrizzando nell'immagine alcuni viali obliqui che caratterizzavano la parte vecchia del giardino fin dall'epoca estense.

Alla metà del Seicento risale l'intervento nei giardini del Quirinale di un personaggio importante per la cultura dell'epoca, padre Athanasius Kircher, gesuita tedesco di vasta ed eclettica cultura umanistica, scientifica e tecnica. Fu chiamato a Monte Cavallo per creare un nuovo sistema idraulico per l'organo dell'omonima fontana, collegato anche a un complesso marchingegno che consentiva di mettere in scena un sorprendente teatrino di automi all'interno della fontana.

La fine del secolo vide invece papa Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700) lasciarsi alle spalle i *divertissement* di sapore

ancora rinascimentale e cortigiano per introdurre rigore spirituale e slancio caritativo anche nella gestione dei giardini del Quirinale e del Vaticano. Volle infatti far espiantare molti fiori per sostituirli con ortaggi, che ogni giorno due grandi carretti portavano in dono agli ospizi romani bisognosi di derrate. A chi aveva obiettato che i fiori servivano a purificare l'aria del giardino e non era il caso di eliminarli, il papa aveva risposto che *“il buon odore della carità è più efficace, e più proprio per impedire l'aria cattiva, che l'odore di tutti i fiori del mondo”*. Anche all'inizio del Settecento Benedetto XIII diede un chiaro segnale della volontà di creare uno spazio spirituale anche nel giardino, facendo allestire una piccola cappella all'interno di quella Torretta che era stata costruita al tempo di Ippolito d'Este con la funzione d'ingresso al Boschetto.



La meridiana di Borromini.

Il Coffee House



Veduta del Coffee House.

Il fatto saliente del Settecento fu la costruzione del Coffe-House, che pose fine alla tradizione dei padiglioni effimeri collocati sul margine nord del giardino, affacciati sul ciglio del colle. Lo volle papa Benedetto XIV Lambertini (1740-1758) e lo costruì Ferdinando Fuga, già autore del Palazzo della Consulta e dell'ultimo tratto della Manica Lunga del Quirinale. Nonostante lo scenario ameno del giardino, Fuga non rinunciò al suo stile classico e solenne, con il quale impostò i prospetti del porticato centrale e delle due stanze laterali.

All'interno delle due stanze, viceversa, l'architetto propose degli aggraziati ambienti rococò, dipinti in tenui tinte verdi e azzurre, rivestiti da stucchi bianchi e dorati, allestiti con le porcellane esotiche tanto amate dal papa e con dipinti commissionati ad alcuni tra i maggiori artisti dell'epoca, quali Agostino Masucci e Pompeo Batoni. La decorazione di una delle [stanze](#) fu pensata a partire dalla *Veduta di piazza del Quirinale* di Giovanni Paolo Panini, risalente al 1733, che fu trasferita qui dall'appartamento papale. Per la parete opposta lo stesso pittore approntò una grande veduta di Santa Maria Maggiore, in omaggio al papa regnante che aveva commissionato la nuova facciata della basilica e al Fuga che l'aveva realizzata.

Già nei documenti riguardanti la costruzione l'edificio è denominato “*Caffeaus*”, nome che indicava una tipologia inglese di edifici da giardino. Scherzando il papa diceva che il nuovo casino gli serviva per “*andare a dispogliarsi*”, in realtà Benedetto XIV aveva voluto disporre di un comodo luogo di ritiro da usare soprattutto per incontri informali, lontano dai saloni e dalla corte. Una delle due stanze era fornita di camino per consentire al pontefice di utilizzare il casino anche nei mesi freddi. All'occorrenza, e con qualche forzatura nel cerimoniale, il Coffee House poteva servire anche per udienze ufficiali, come quella concessa da Benedetto XIV a Carlo di Borbone nel 1744 e immortalata in un celebre dipinto di Panini.

Nella seconda metà del Settecento non si registrarono interventi significativi nel giardino del Quirinale, se non l'arrivo da Castel Gandolfo di un nutrito gruppo di sculture originariamente provenienti dalla Villa Cybo di Massa. I marmi, raffiguranti personaggi mitologici ma anche figure legate al mondo quotidiano come il sarto o il ciabattino, furono in parte sistemati nelle logge laterali della Fontana dell'Organo, in parte disseminati nel giardino dove tuttora si ammirano.



Una delle stanze interne del Coffee House.

Il giardino nell'Ottocento



Veduta del settore centrale del giardino originariamente detto "piazzone grande".

A quest'epoca, o ai primissimi anni dell'Ottocento, risale l'accoglimento nel giardino del Quirinale del gusto francese per ampi spazi aperti, caratterizzati da bassi *parterres* privi delle bordure di bosso che invece caratterizzavano il giardino del Quirinale e ne frammentavano la visione in tante prospettive corrispondenti alla griglia di viali. Uno spiazzo trapezoidale fu dunque organizzato di fronte al Coffe-House per dar aria alla visuale dell'edificio e al libero godimento dello spazio antistante. Ancor più d'impatto fu poi la creazione di una lunga piazza rettangolare con orientamento nord-sud, che venne a tagliare in due il giardino, dividendo la parte più antica vicina al palazzo dalla metà orientale che era coltivata soprattutto a orto. Il "piazzone grande" era attraversato per tutta la lunghezza da tre viali paralleli disegnati con i *parterres* e bordati da filari di cipressi. Le estremità del piazzone erano chiuse da due grandi esedre verdi, che ammorbidivano il rigido impianto geometrico dell'insieme. Questi grandi spazi aperti costituivano una novità per il giardino del Quirinale, che era stato sempre caratterizzato da viali bordati da siepi più o meno alte che definivano in modo netto l'andamento dei percorsi e creavano dei giardinetti quadrati o rettangolari isolati l'uno dall'altro.

Nonostante queste innovazioni, il giardino del Quirinale non fece una particolare impressione ai francesi che occuparono il palazzo nel 1811 con l'intento di trasformarlo in sede imperiale per Napoleone Bonaparte. I francesi trovavano il giardino piccolo, simmetrico e poco pittoresco, ma trasformarlo in un parco di gusto francese avrebbe comportato troppo tempo, per questa ragione si limitarono a progettare solo restauri e manutenzioni dell'esistente. E' dopo il periodo francese, forse già nella seconda parte del pontificato di Pio VII, che il giardino del Quirinale si rinnovò ancora una volta trasformando una parte del parco in giardino informale, allestito secondo la moda inglese. Per questo nuovo allestimento si scelse il lato orientale del parco, davanti alla Palazzina del Fuga, che in parte era stato già modificato in precedenza per installarvi un'immensa tettoia che serviva da riparo agli agrumi. Il nuovo "giardino inglese" era percorso da vialetti bizzosamente curvi e labirintici, che assecondavano i dislivelli del terreno e conducevano il visitatore verso specchi d'acqua, canali, ponticelli, montagnole o verso la nuova uccelliera "tutta di rete di ferro con dovizia ornitologica di belli e stranieri volatili". Il giardino inglese occupava circa un sesto dell'area complessiva del parco, che per il resto manteneva saldamente l'antico allestimento geometrico all'italiana.

Sempre entro la prima metà dell'Ottocento, soprattutto durante il papato di Gregorio XVI Cappellari (1831-1846), il giardino del Quirinale si arricchì di nuovi elementi che lo modernizzarono e lo adeguarono al gusto corrente per l'esotico e l'estroso. Nel giardino papale ottocentesco comparvero così la "pagoda cinese", la "capanna campestre", il "cocchio gotico", una "casetta a foggia svizzera" che ospitava un'aquila viva, molte serre distinte tra "stufe temperate" e "stufe calde" oltre alle "stufe degli ananas". Per arricchire questo panorama pittoresco e ludico Gregorio XVI volle nel 1839 un grande labirinto ellittico formato da alte siepi di bosso, che fu piantato sotto le finestre dell'ala orientale del palazzo. Per meglio godersi lo smarrimento di chi percorreva i tortuosi sentieri di bosso, fu creata una terrazza coperta con un padiglione in latta sopra quel che restava della Torretta di Ippolito d'Este, collocata proprio di fronte al labirinto. Nello stesso periodo il centro del piazzone grande fu nobilitato da una nuova fontana a tazza circolare, che oggi conosciamo col nome di Fontana Martinucci dal nome dell'architetto che la progettò.

Al tempo di Gregorio XVI risale anche un corposo restauro dell'allora fatiscente Fontana dell'Organo (1833) che vide una

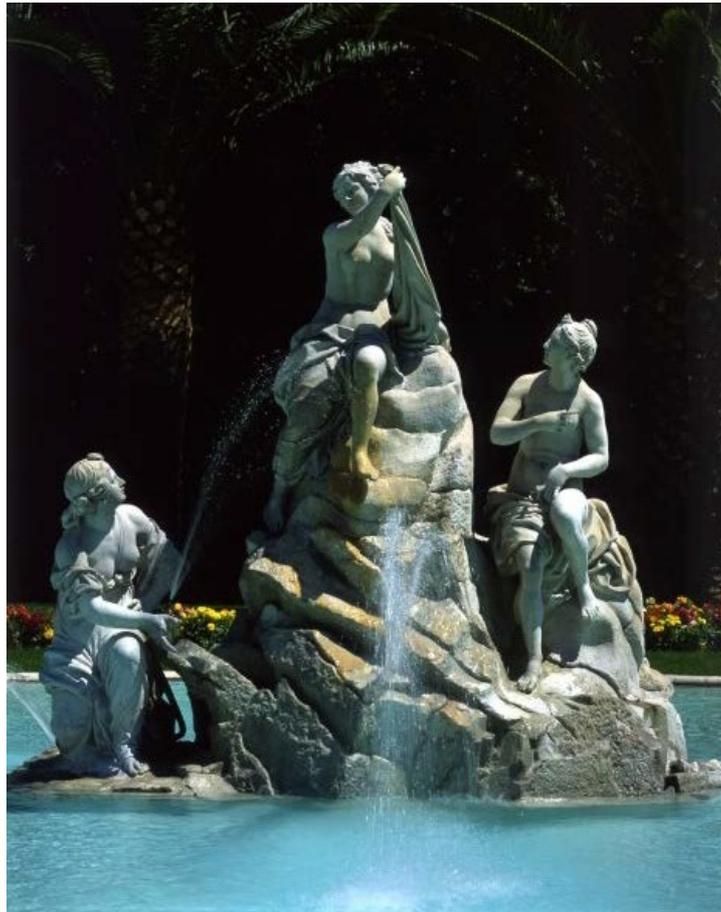
rivisitazione generale della decorazione del nicchione e il ripristino dello strumento musicale, cui fu rinnovato il repertorio con il *Mosè* di Rossini e, in seguito, con il *Nabucco* di Verdi.

I romani poterono ammirare queste meraviglie nel breve periodo della Repubblica Romana del 1849, quando il palazzo fu requisito dai repubblicani e i giardini papali, prima “segreti” e inaccessibili, furono democraticamente aperti al pubblico tutte le domeniche.



Il Labirinto.

Il giardino reale



La Fontana di Caserta.

Anche i re d'Italia dedicarono al giardino del Quirinale particolari attenzioni. La parte più antica, vicina al palazzo, fu sostanzialmente rispettata nella geometria dei viali che risaliva al tempo della vigna cinquecentesca. Solo il Boschetto subì un *maquillage* che comportò la perdita dei viali antichi per introdurre anche qui un più mosso e vivace allestimento all'inglese. Nei *parterres* di fronte al Coffee House fu invece rimossa la fontana collocata lì da Fuga per sostituirla con un grande bacino circolare al centro del quale svetta un [gruppo scultoreo](#) settecentesco proveniente dalla Reggia di Caserta, che lo scultore Giulio Monteverde, prediletto da re Umberto I (1878-1900) e dalla regina Margherita, ricompose a Roma per l'occasione. Più disinvolti gli interventi dei Savoia nella metà orientale del giardino, che già all'inizio dell'Ottocento era stata notevolmente modificata dai papi. Qui furono sistemati un maneggio scoperto e, all'inizio del Novecento, un campo da tennis, interventi che testimoniano di un uso strumentale e quotidiano del giardino per le esigenze di vita della famiglia reale. Anche i principini ebbero il loro svago con la creazione di un canale navigabile per piccole barche nel bastione di contenimento del giardino verso nord. Naturalmente molte furono le novità sotto l'aspetto botanico, soprattutto con l'introduzione di palme di diverse specie, sparse in tutto il giardino e in particolare concentrate nel [piazzone](#) rettangolare al centro del parco. Fra gli interventi edilizi realizzati per la corte sabauda nei primi anni dell'unità d'Italia vi fu la costruzione di un imponente fabbricato per scuderie, rimesse, alloggi e uffici, eretto lungo il perimetro settentrionale del complesso del Quirinale. Il grande edificio, costruito su progetto di Antonio Cipolla nel 1873-1875, comportò la completa distruzione del giardino inferiore e l'isolamento della Fontana dell'Organo che fu chiusa con una cancellata. Il fabbricato ebbe anche un impatto importante sul giardino superiore, precludendo la veduta panoramica dal Coffee-House verso la città. In epoca sabauda furono riposizionate anche molte delle statue e alcune delle fontane minori, fra queste ultime vale la pena citare la Fontana dei Delfini e delle Tartarughe, la Fontana del Drago, le due Fontanelle dei Leoni, tutte sistemate in punti appartati del parco.

Il giardino oggi



L'area del Boschetto.

Nel periodo repubblicano il giardino ha mantenuto sostanzialmente inalterato l'assetto cui si era giunti dopo gli interventi sabaudi. Eliminati il campo da tennis e gli altri allestimenti poco in linea con un parco di rappresentanza, fu rivisitata soprattutto l'area orientale nella quale fu completato il disegno informale con vialetti mossi e ricurvi, contraddetti solo da un lungo viale trasversale che negli anni '50 fu bordato con un gruppo di sarcofagi antichi concessi in deposito dalla Soprintendenza archeologica di Roma. La metà occidentale del giardino mantiene invece ancor oggi la planimetria cinquecentesca, miracolosamente quasi inalterata. È disegnata con un'alternanza di viali bordati da altissime siepi e aree invece delimitate solo da *parterres*, che lasciano completamente aperta la zona circostante il Coffee-House. Anche il perimetro del Boschetto è ancora quello antico, anche se l'interno dell'area fu completamente svuotato in epoca sabauda per trasformare lo spazio in un semplice piazzale rettangolare. Un'opera di riallestimento su base storica, completata nel 2010, ha permesso di tornare a valorizzare questo spazio che da decenni era utilizzato esclusivamente per funzioni di servizio.

L'intervento di “restauro” è consistito nella ricostruzione dell'[originario andamento dei viali](#): in particolare il ripristino del viale centrale, che presenta un peculiare andamento obliquo, ha permesso di recuperare anche la suggestiva prospettiva che collega visivamente la Fontana Rustica con l'elegante ingresso di una scala risalente al tempo di Urbano VIII. Un altro importante intervento degli ultimi anni (1999) è visibile nel sottosuolo del giardino. In un'area compresa tra il palazzo e il Coffee-House, uno scavo archeologico ha permesso di rimettere in luce i cospicui resti di una [domus tardo repubblicana - protoimperiale](#) (secoli I a.C. - I d.C.) i cui apparati decorativi, costituiti essenzialmente da mosaici pavimentali, testimoniano della raffinatezza e ricchezza dei proprietari. La *domus* fu poi inglobata in successivi edifici di tipo abitativo che danno la misura dell'intensa urbanizzazione del colle in piena età imperiale (II secolo d.C.). Lo scavo è praticabile e visitabile, così oggi, risalendo dalle strutture archeologiche fino al giardino del palazzo presidenziale si attraversano le tracce di due millenni di storia trascorsi sul colle Quirinale.



L'area archeologica del giardino del Quirinale.

Le piante e le rarità botaniche.



Maestoso esemplare di platano.

Il Giardino del Quirinale rappresenta un raro e prezioso esempio di giardino storico monumentale italiano, inserito nel contesto di un'area estremamente urbanizzata come la città di Roma. In questa area si fondono aspetti botanici, storici e culturali.

Roma, come pietra angolare, ha determinato le condizioni per iniziare un cammino che partendo dalla archeologia e proseguendo con l'architettura, è sfociato in un condizionamento ambientale che ha segnato profondamente la filosofia dei suoi giardini.

La città di Roma era anticamente circondata da una fascia di vegetazione composta da orti, boschi, ville e giardini.

Successivamente, ed in particolare con l'unificazione del Regno d'Italia si arrivò ad una frantumazione del territorio che compromise l'aspetto paesaggistico.

Dopo i passaggi storici, l'evoluzione che ha determinato in gran parte l'attuale connotazione del Giardino del Quirinale, è stata quella che alla fine del settecento, con la “*Manica Lunga*”, ingegnosamente realizzata dall'architetto Ferdinando Fuga, cinge definitivamente l'area del giardino, creando quei presupposti climatici che lo contraddistinguono attualmente.

Il Giardino del Quirinale ha vissuto nei secoli momenti aulici e periodi poco significativi. I momenti paesaggisticamente più esaltanti sono riferiti al periodo di grande attività edilizia rinascimentale nel centro di Roma, che si rivelarono distruttivi riguardo per le aree verdi.

La definitiva connotazione di questo Giardino, con la sua chiusura su ogni lato, conferisce ad esso quella particolare condizione climatica che lo rende unico. La storia, l'archeologia, l'architettura ed il verde sono risultati i veri protagonisti di questo percorso di cambiamento.

Giardino tardo-rinascimentale, dotato di una semplice nuda struttura geometrica e lineare, alla fine del seicento realizza

la piena fusione fra natura e architettura propria del giardino all'italiana.

Le quinte di verde composte da grandi siepi di leccio, alloro e bosso, perdono nel tempo la loro originale identità, vedendosi attribuire erroneamente una non veritiera cornice di verzure, asettica e decontestualizzata del suo primordiale ruolo.

In un recente passato, gli sforzi maggiori sono stati espressamente dedicati al recupero di questa identità; le piante, protagoniste assolute di una restituzione che non doveva essere restauro, hanno restituito al Giardino il suo aspetto.

È presente una grande e rara collezione di [palme](#) e di [Cycas](#) che troneggia nel viale della zona centrale e punteggiano altre aree del Giardino.

Tra le specie più significative ricordiamo: la *Phoenix dactylifera*, *Phoenix canariensis*, la *Butia capitata*, l'*Erithea armata*, la *Washingtonia robusta*, la *Washingtonia filifera*, inoltre la *Sabal umbraculifera* e la rara *Trithrinax brasiliensis*

In autunno, il maestoso [platano](#), la [Sequoia grandiflora](#) e il palmeto con più di cento esemplari arredano con eduli frutti colorati e profumati gran parte del giardino.

Straordinaria è la collezione di rose presenti. Seguendo una moda settecentesca, il più amato tra i fiori compare all'interno delle più importanti residenze storiche e arricchisce il percorso botanico all'interno del Giardino del Quirinale.

La *Rosa* 'Mermaid', unico ibrido di *Rosa bracteata* proveniente dalla Cina rappresenta uno degli esemplari più rari; sue caratteristiche sono la rifioritura nei mesi autunnali, il delicato e profumato calice di color cremisi sfumato a fiore semplice. Sono presenti alcune varietà di *Rosa bourboniana* proveniente dall'oceano indiano ed apprezzata per i petali vellutati, i colori pastello e l'intenso profumo. Di questa categoria esistono in collezione: 'Madame Pierre Oger', 'Zephirine Drouhin', '[Comandant Beaurepaire](#)', '[Louise Odier](#)'. Tra le sarmentose 'Claire Matin', rosa moderna ma con caratteristiche tipiche degli antichi rosai a lunghi racemi fiorari, '[Iceberg](#)' dal portamento arbustivo che nella ineguagliabile fioritura di un bianco puro riveste per lunghi mesi i tronchi degli alberi e del magnifico palmeto.

Un'altra varietà rampicante presente è la 'Cocktail', con i fiori bicolori, giallo e rosso. La rosa 'Cristoforo Colombo', ibrido di tea, è presente nella parte nord orientale del giardino, al centro di una grande aiuola. Si presenta vigorosamente arbustiva con grandi fiori rosso salmone vellutato. La 'Cecile Brunner', rosa particolarmente ammirata per i suoi copiosissimi piccoli e profumati fiori di un rosa tenue, insieme alla splendida '[Mainzer fastnacht](#)' (Blue moon) completano la preziosa rassegna.

Particolare menzione merita la collezione di piante succulente e cactacee, che sotto gli archi del muro di cinta, conferisce alle aiuole circostanti un singolare aspetto esotico.

La convivenza tra esemplari autoctoni ed alloctoni all'interno del Giardino è confermata da piante provenienti da fasce climatiche opposte.

Esemplari di [Sophora japonica](#), [Abies kosteriana](#) "glauca", *Casuarina equisetifolia*, *Pinus halepensis*, *Araucaria bidwillii* hanno espresso nel tempo un eccellente adattamento, raggiungendo quote vegetative ottimali.

A completamento della virtuale descrizione paesaggistica, il secondo anello del Giardino, che dall'eliporto cinge completamente da ovest al confine orientale tutta la parte perimetrale che si affaccia sulla città, offre uno spettacolo di naturalismo vegetativo.

Nelle scarpate a declivo, congiuntamente alle varie essenze arboree di lecci, i bagolari ed gli allori insieme a floridi cespugli di ligustri ed evonimi, formano il naturale riparo di un sottobosco ricco di felci e di numerosissime piante di acanto. Il naturale bilanciamento vegetativo manifesta un raggiunto e consolidato equilibrio, confermando la presenza di un singolare microclima all'interno del Giardino del Quirinale.

Gli aspetti colturali di elevato livello professionale garantiscono il mantenimento di questo fondamentale sito storico, patrimonio ed orgoglio della sede della Presidenza della Repubblica.



Cycas



Palme



Ginkgo Biloba



Trithrinax brasiliensis



Maestoso esemplare di platano.



Sequoia grandiflora



giardino innevato.



Comandant Beaurepaire.



Louise Odier.



Iceberg.



Mainzer fastnacht (blue moon).



Sophora japonica.



Abies kosteriana glauca.

L'arte del decoro floreale



La decorazione floreale vanta profonde radici nella storia della cultura italiana.

Essa rappresenta da secoli una costante testimonianza di eventi storici che attraversa l'epoca aulica delle tavole rinascimentali, passando attraverso i Palazzi imperiali di Vienna e Parigi, e conferma oggi la sua raffinata presenza negli impegni ufficiali del Presidente della Repubblica.

L'arte del decoro è all'interno del Palazzo del Quirinale un vero e proprio fiore all'occhiello, una scuola di formazione che completa e arricchisce le straordinarie professionalità dei maestri giardinieri, dei decoratori, degli operatori dei servizi logistici, degli ambienti e della tavola.

Alla vena creativa tutta italiana, viene abbinato con cura ogni elemento decorativo; dalle [porcellane](#), agli [argenti](#), agli [ottoni](#), dalle posate ai bicchieri ai [tovagliati](#) ogni elemento è frutto di una armonia preziosa e personalizzata.

A ogni evento e ad ogni ospite viene offerta una coreografia appropriata.

Nella preparazione dell'arredo floreale delle tavole ufficiali vengono usati materiali provenienti dal Giardino del Quirinale e dalla Tenuta di Castelporziano. Nei periodi di grande fioritura vengono recise ed utilizzate le eleganti e profumate rose, nelle loro straordinarie varianti, i tipi di fogliame indispensabili ad arricchire le composizioni provengono dalle dotazioni presidenziali.

I più vari tipi di bacche e di frutti, contribuiscono a rendere i decori morfologicamente e cromaticamente affascinanti a seconda delle stagioni : autunno, inverno, primavera, estate sono altrettante occasioni di raccolta per i decori dei luoghi del Palazzo.

Nel corso degli anni questa arte si è riappropriata della sua giusta dignità e significativa rilevanza: grande attenzione è stata rivolta all'aspetto del cerimoniale, inteso come unicum fra aspetti protocollari formali e sontuosa magnificenza degli ambienti.

A rendere veramente originali come opere d'arte le composizioni, grande rilievo forniscono gli oggetti storici della "vasella"; bronzi dorati, argenti e porcellane nelle occasioni più solenni, vengono infatti utilizzate per esaltare i materiali naturali che li compongono.

Le tipologie di decoro sono molteplici e vanno dai [centri tavola](#) raccolti alle grandi alzate delle consolle; dagli imponenti vasi alle piccole mezzelune di porcellana che, accostate ai candelabri, formano singolari elementi decorativi.

Lo studio e la ricerca sono basati sull'eleganza, la naturalezza e la sobrietà. Questi tre elementi rappresentano i postulati fondamentali per i fiori oppure per la frutta, per le bacche e le erbe aromatiche.

Grande attenzione è rivolta ai profumi: essenze con fragranze eccessive vengono evitate di norma sulle tavole imperiali durante i pranzi di Stato; l'arte del decoro floreale, pur essendo componente importante durante gli eventi, non deve mai contrastare con gli aspetti della misura e della sobrietà olfattiva.

Altro aspetto è quello dei colori e delle scelte cromatiche all'interno dei saloni dove generalmente avvengono le cerimonie. La predominanza degli stucchi dorati e dei tendaggi purpurei, si armonizza con i colori intensi come il rosso, l'arancio, il viola ed i rosa corallo. Tutte le tonalità tenui e pastellate servono invece ad armonizzare le zone d'ombra così da far risaltare la morfologia.







I Giardini durante l'apertura al pubblico in occasione della Festa della Repubblica